

IV Giornata Mondiale dei Poveri

Oggi domenica 15 novembre è la Giornata Mondiale dei Poveri. L'ha voluta il Papa per invitare tutti quanti a non dimenticare i fratelli bisognosi. Ogni anno il Papa manda un suo Messaggio alla cristianità, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà. Scorriamo per un momento i messaggi precedenti: *“Non amiamo a parole ma coi fatti”* (2017); *“Questo povero grida e il Signore lo ascolta”* (2018); *“La speranza dei poveri non sarà mai delusa”* (2019). Il titolo del Messaggio di quest'anno (2020) è *“Tendi la tua mano al povero”*. Tutti i titoli sono tratti dalla Sacra Scrittura; questo è un invito del Papa alla preghiera attraverso l'ascolto della Parola.

Negli anni precedenti la nostra diocesi – come molte altre – aveva programmato e realizzato, all'interno della giornata, un momento di convivialità vissuta in fraternità che era stata molto gradita. L'occasione aveva messo in stretta relazione i partecipanti, assistiti e operatori. Incontrarsi e mangiare allo stesso tavolo aveva approfondito conoscenza reciproca e creato relazioni di amicizia in un'atmosfera gioiosa in cui ognuno si era sentito accolto e riconosciuto nella sua dignità di figlio di Dio e di fratello.

Purtroppo quest'anno non può essere realizzato questo tipo di incontro. Ecco perché ancor più incisiva dovrà essere l'opera di sensibilizzazione. Lo scopo della giornata è infatti quello di richiamare l'attenzione sui poveri, creare consapevolezza del fatto che tutti apparteniamo a una sola grande famiglia e far crescere una cultura della fraternità universale.

“Tendi la tua mano al povero” è una frase contenuta nel libro del Siracide (cfr Sir 7,32). Il suo autore, in un momento buio della storia di Israele, si rivolge a Dio per chiedergli il dono della sapienza. Egli ci comunica che Dio è al primo posto e che aderire alla legge di Dio è la vera sapienza. Rivolgersi a Dio con fede non può prescindere dall'attenzione ai poveri e ai sofferenti. Il culto gradito al Signore è radicato nel riconoscimento che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata porta in sé l'immagine di Dio. “Il tempo dedicato alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà.” – recita il Messaggio – “La benedizione divina è attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero”. La preghiera non è tale se non è accompagnata dall'impegno per il servizio agli ultimi. Riconoscere il diritto a una vita pienamente umana per tutti gli uomini e impegnarsi per la sua realizzazione è vera preghiera.

Solo questa fede ci consente una disponibilità incondizionata che dovrà pervadere tutta la nostra vita e ci salverà dall'indifferenza.

L'autore del Siracide esprimeva questi pensieri circa 200 anni prima di Cristo. Le sue parole erano rivolte al popolo di Israele in sofferenza. Il discorso può essere rivolto anche alle comunità dei tempi nostri.

Ora anche noi stiamo vivendo un momento difficile e di grande sofferenza, acuita quest'anno dalla pandemia che sta aumentando notevolmente le differenze fra chi ha e chi sta perdendo sempre più persino la possibilità del pane quotidiano. Questa situazione continua a far aumentare il numero degli esclusi da una vita dignitosa. La comunità cristiana non può restare indifferente.

Siamo anche oggi chiamati a rivolgerci a Dio, a chiedergli il dono della sapienza, a chiedergli di ispirare il nostro sentire e le nostre azioni.

Ogni cristiano è chiamato a farsi coinvolgere, ciascuno secondo le sue possibilità e competenze, facendosi sostegno ai più fragili. E' la Parola di Dio a metterci di fronte alle nostre responsabilità. Sulla fiducia in Dio si fonda l'obbligo e la responsabilità di ciascuno di lavorare per il bene comune, senza dimenticare nessuno, mettendoci a servizio gli uni degli altri.

Non è una semplice esortazione. Viene richiesto l'obbligo di un amore concreto a partire dagli ultimi.

La povertà assume volti sempre diversi che richiedono attenzione a ogni condizione particolare: in ognuna di esse possiamo incontrare il Signore Gesù che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli.

Preghiamo perché diventiamo capaci di vivere la povertà evangelica, perché impariamo a osservare i bisogni, ma anche a riconoscere quanto c'è di buono in questo mondo, a riconoscere e incoraggiare chi è capace di tendere la mano, ad ascoltare il grido silenzioso dei sofferenti. a tendere la mano noi stessi anche con piccoli gesti, ma che siano testimonianza dell'amore di Dio.